



Intervento del Vescovo Domenico

Verona, Centro Camilliano, mercoledì 17 aprile 2024

Intervento alla Cooperativa sociale “Il Samaritano onlus” LE TRE COSE CHE FANNO “IL SAMARITANO”

Mi ha colpito, appena giunto a Verona, scoprire che il soggetto della Chiesa in favore delle gravi marginalità non si chiami “*il buon Samaritano*”, ma semplicemente “*il Samaritano*”. Vero è che il nome più dell’aggettivo fa la sostanza. In questo caso “*Il Samaritano*” fa risaltare le caratteristiche originali dell’agire ecclesiale, chiamato a dar volto a quella figura sorprendente, tratteggiata da Gesù senza aggettivo alcuno (*Luca 10,25-37*). Le caratteristiche di quel Samaritano di ieri rivivono dentro il vissuto de “*Il Samaritano*” di oggi. Queste sono essenzialmente tre: la concretezza; l’indipendenza, da qualsiasi ideologia; e, da ultimo, la convinzione che qualsiasi cosa si faccia non si tratta mai di un mezzo, ma sempre e soltanto di un fine.

La *concretezza* della carità suggerisce di non rinunciare a quel che si può fare *qui e ora*, ma sottolinea pure che non basta la competenza professionale se manca l’attenzione del cuore. Di qui l’esigenza di una formazione del cuore, cioè della persona, che riconduca ultimamente ad uno sguardo penetrante la sua lettura della realtà, così che l’amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall’esterno, ma una conseguenza derivante dalla fede che diventa operante nell’amore.

Quindi c’è l’*indipendenza* da ideologie e partiti perché la carità non mira prima di tutto a cambiare il mondo, ma ad attualizzare nel concreto l’amore di cui l’uomo ha sempre bisogno. Non è solo un cuore “che sente” quello di cui c’è bisogno, ma ci vuole un cuore “che vede”.

Infine, la carità è *fuori da ogni logica funzionale*: non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. L’amore non può avere altro scopo all’infuori di sé. Ciò peraltro non significa lasciare Dio da parte perché l’amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare.

La carità, insomma, non è solo il nocciolo duro di resistenza al fenomeno dilagante della secolarizzazione, ma è molto di più. Siamo di fronte al principio fondante del cristianesimo e insieme alla condizione necessaria perché l’umanità sopravviva a sé stessa. La capacità di futuro dei cristiani è così intrecciata al futuro del mondo perché l’agape di Dio abbraccia gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni cultura. Infatti il vilipendio dell’amore è vilipendio di Dio e dell’uomo; è il tentativo di fare a meno di Dio. Come attestato dal fatto che la morte di Dio coincide con la morte del prossimo (L.

Zoia). Di conseguenza, la miglior difesa di Dio e dell'uomo consiste proprio nell'amore. E l'amore torna a brillare come la strada che conduce a Dio. Di cui *il Samaritano* qui a Verona è un sentiero ormai sperimentato.